

La fase critica MODERATI E POPULISTI SI APRE UN FOSSATO

di **PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI**

CON il messaggio di sabato Silvio Berlusconi ha dismesso le vesti di ex presidente del Consiglio e ha iniziato ufficialmente la campagna elettorale del proprio partito. Tutto, dall'ampiezza dell'intervento, ai toni usati, alla stessa atmosfera, richiamava la cerimonia di presentazione di un nuovo programma elettorale, anziché una semplice conferenza stampa, come invece era stato annunciato. Ma quello che stupisce è che il discorso di Berlusconi non è sembrato tanto quello di una personalità che fino a pochi mesi fa era a Palazzo Chigi, quanto piuttosto quello di un leader di opposizione che propone decisive e immediate inversioni di rotta, sia per quanto riguarda la nostra politica in Europa sia per quanto riguarda il rapporto del suo partito con il governo Monti.

Non solo questi punti di grande impatto ma anche tutti gli altri temi trattati da Berlusconi - che riguardano forti critiche alla politica comunitaria della Germania e della Francia e prospettano, tra l'altro, l'urgenza di riforme dirette a modificare la macchinosità del procedimento legislativo, a consentire al Governo di legiferare normalmente mediante decreti legge, a correggere radicalmente composizione e funzionamento della Corte costituzionale ed infine a combattere la cosiddetta «magistratocrazia» - sembrano il programma di un leader che si propone di dare una svolta al Paese e non già di una personalità che ha governato l'Italia per quasi nove anni considerando solo l'ultimo periodo che va dagli inizi degli anni Duemila.

Certo è perfettamente legittimo che un leader di partito, anche se ha governato fino a poco tempo prima, decida di sottoporre all'elettorato un nuovo programma che essenzialmente prefiguri un diverso modello di governo, magari con tratti autoritari.

CONTINUA A PAG. 16

Ma un programma che sia comunque in grado di realizzare quelle riforme imprescindibili che non si sarebbero potute realizzare prima, proprio per non aver conseguito la maggioranza assoluta dei voti del corpo elettorale. Si dovrà naturalmente vedere che tasso di credibilità avranno questi discorsi presso l'elettorato, anche perché non si potrà non rilevare una certa ammissione di impotenza per quanto concerne l'azione di governo condotta nel tempo trascorso.

Ma se tutto questo è perfettamente legittimo sul piano della campagna elettorale, è però da chiedersi quanto sia corretto, sul piano istituzionale, l'atteggiamento di chi, come l'onorevole Berlusconi, sia stato presidente del Consiglio fino a pochi mesi fa ed ora venga in particolare a proporre una diversa collocazione italiana rispetto a impegni contratti in Europa anche dallo stesso Berlusconi.

Tutto questo - è inutile negarlo - non solo può essere alla base di improvvisi innalzamenti dello spread, ma rappresenta anche un ulteriore fattore dell'eterna diffidenza degli altri Stati dell'Unione Europea nei nostri confronti, con continue richieste di garanzie per gli impegni presi che indubbiamente ci rendono assimilabili a uno Stato «a sovranità limitata».

Il fatto è che nelle grandi democrazie, anche di tipo bipartitico, esiste un comune riconoscimento di regole di fondo - tra cui il mantenimento degli impegni assunti in politica estera - che guidano tutta la classe politica, a prescindere dallo schieramento vincitore alle elezioni, limitando responsabilmente le diverse opzioni di linea politica, in campo internazionale, ma anche, per certi aspetti, in campo interno.

È proprio il rispetto di queste regole, espressive di valori che connotano il tessuto democratico dello Stato, a distinguere, purtroppo ancora, la nostra

classe politica da quella degli Stati democratici classici. Non si vuole tuttavia affermare che le nostre scelte in ambito comunitario debbano restare fisse ed immutabili rispetto al fluire degli eventi, ma non è neppure accettabile che esse possano mutare ad ogni «stormir di fronde».

Il fatto è che la competizione elettorale in Italia quasi sempre mette in moto, nelle forze politiche, forti spinte alla dislocazione politica e allo smarcarsi dalle posizioni assunte in precedenza, alla continua ricerca di intercettare masse di elettori, a loro volta, desiderosi di trovare nuovi rappresentanti. Ed in questo processo circolare di ricerca di nuovi elettori e di nuovi rappresentanti si assiste a un florilegio incredibile di promesse elettorali da parte delle diverse forze politiche per accrescere il proprio consenso elettorale. Tali promesse, fortunatamente, spesso non sono mantenute dopo lo svolgimento della competizione elettorale, anche perché se fossero tutte osservate, talvolta rischierebbero di produrre gravi danni al Paese.

È dunque in occasione della competizione elettorale che si scatenano in alcuni esponenti della classe politica spinte populiste e demagogiche per acquisire nuovi elettori. Ma è proprio in queste occasioni che va valutato ed auspicabilmente premiato il senso di responsabilità di quelle forze politiche che propongono agli elettori una prospettiva di sviluppo sociale realisticamente realizzabile e compatibile con la collocazione internazionale e con il quadro degli impegni già assunti dall'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moderati e populistici si apre un fossato